Ecco alcuni passi dell'intervista

Ecco alcuni passi dell'intervista rilasciata il 19 gennaio scorso alla «Gazzetta dello sport», dall'arbitro Paolo Casarin:

«Il sospetto è insito nella stessa natura del mestiere dell'arbitro. Anche se uno arbitra per gioco, fra amici, sulla spiaggia, c'è sempre qualcuno che lo accusa di favorire una o l'altra parte. Figuriamoci nel mondo del calcio vero, fatto di miliardi e di interessi gigantesch».

«Il primo sospetto lo lanciano le società. Sì, le società. Perché se con un arbitro vincono due o tre partite di fila, chiedono di riavere quell'arbitro. Oppure succede il contrario: non vogliono l'arbitro con il quale hanno perso qualche gara. A certi dirigenti di società piace fare i furbi, far vedere che hanno legami o conoscenze che possono giovare alla squadra. Ma io dico che la favola dei dirigenti che avvicinano gli arbitri, fa parte di una letteratura avviata al tramonto. Però io non metterei la mano sul fuoco su tutti gli arbitri. Anzi, uno o due si faranno magari anche comprare. Io parlo per me. E so che ai Mondiali di Spagna ho diretto la partita fra i padroni di casa e i tedeschi per l'ammissione alle semifinali. Nessuno s'è azzardato a sussurrarmi qualcosa. E così mi capita sempre. E la Spagna è stata tagliata fuori dai Mondiali. Certo bisogna sapersi comportare come si deve. Mi è successo di trovarmi un conto d'albergo pagato da una società di serie B. Segno che si trattava di un sistema, di una abitudine che altri avevano accettato. Io ho avvertito subito l'ufficio inchieste. E la vicenda per me era finita».

«Sono vicino al calcio, ma nello stesso tempo sono un isolato. Anche per questo, magari, nessuno si è mai permesso di avvicinarmi. Altri arbitri hanno tenuto o tengono rapporti di affari o di lavoro con le società. Altrimenti non sarebbero diventati così ricchi. Io mai».

«...l'arbitro è un uomo come gli altri. Con i suoi pregi e i suoi difetti. Con le sue simpatie e le sue antipatie... se in casa nostra c'è qualcuno che sgarra, eliminatelo subito. Come abbiamo fatto con lo scandalo delle scommesse. Io non perdonerò mai ai giocatori colpevoli di avere tradito l'amore della gente per il calcio. È stato un inganno disgustoso».

«Agnolin è un arbitro eccellente. Ma io non avrei mai fatto un'intervista a New York. Io non ho bisogno di tendere le mani. Anche perché non me le sono mai fatte tendere da nessuno».

Casarin non farà marcia indietro

Una «memoria» difensiva (non ancora arrivata all'AIA) di 30 cartelle alla «Disciplinare» - Farà perno sui rapporti, anche d'affari, tra arbitri e società

Calcio

ROMA — L'arbitro Paolo Casarin, sospeso a gennaio da ogni attività e deferito alla «Disciplinare» dall'AIA, non farà marcia indietro. La «memoria» difensiva — approntatagli dall'avv. Dal Lago — non farà altro che ribadire i concetti della famosa intervista pubblicata dalla «Gazzetta dello sport». La difesa (30 cartelle dattiloscritte non ancora pervenute all'AIA, come ci ha assicurato il segretario Isobi), pare faccia perno sui rapporti tra arbitri e società di calcio. I «chiarimenti» di Casarin in tal senso dovrebbero permettere di risalire ad episodi recenti e passati e, quindi, di dare corpo a quelli che fino a ieri erano soltanto dei fantasmi. Infatti, l'intervista peccava di genericità sufficiente però far scattare l'art. 1 del regolamento di disciplina (doveri e obblighi), e l'art. 19 del regolamento di settore. Non valse neppure far ricorso a una «nota» dettata da Casarin all'ANSA: sospensione e deferimento erano state lo sbocco obbligato, dal momento che Casarin non aveva smentito le dichiarazioni, facendo appello all'art. 8 della legge sulla stampa.

L'arbitro milanese non pare però se la sia sentita di ritirare il sasso lanciato nello stagno della classe arbitrale, basando cioè la sua difesa sulla ritrattazione. L'unica carta rimasta in mano a Casarin era proprio quella di argomentare e di andare fino in fondo alla vicenda. Insomma, scegliere la strada del coraggio. Che poi questa scelta paghi o no sarà tutta da verificare. Noi, per parte nostra e dagli elementi in nostro possesso, crediamo che Paolo Casarin, nonostante la ponderosa «memoria», vada incontro ad una pena pesante, che potrà addirittura arrivare al ritiro della tessera. Ad aggravare poi la sua posizione esiste la recidiva: due anni fa venne «appiedato» per 9 mesi (poi ridotti a 6) per alcune critiche rivolte ai «capi» del suo settore. Non smentì allora così come non lo ha fatto adesso.

Il «caso» ha comunque portato in primo piano l'anacronistico art. 19 che, in pratica, impedisce agli arbitri libertà di parola e di pensiero. Infatti, quando si afferma che «eventuali interviste su argomenti riguardanti il settore arbitrale e l'attività federale in genere, dovranno essere preventivamente autorizzate dal presidente del settore», non si fa altro che andare contro il dettato costituzionale. Ma il «caso» ha anche chiamato in causa il vicepresidente dell'AIA, dott. Riccardo Lattanzi e l'arbitro Agnolin. Il primo proprio per quei rapporti tra arbitri e società (Lattanzi è titolare insieme al fratello di una ditta di panchine e sedie per stadi di calcio), denunciati da Casarin; il secondo per aver rilasciato una intervista ad un giornale americano, sui suoi rapporti con la Juventus, ma che l'AIA aveva ignorato. I due episodi erano venuti a galla al «Processo del lunedì», ma avevano fruttato soltanto le scuse di Campanati (presidente dell'AIA) a Lattanzi, perché «informato male» sulla smentita di Agnolin al giornale (che non c'era stata), e un tacito non luogo a procedere per Agnolin. Se veramente Casarin ha nella sua «memoria» toccato punti dolenti, il presidente della Federcalcio, avv. Sordillo, potrebbe rispolverare la minaccia di un commissario all'AIA. Si arriverà a tanto?

Giuliano Antognoli

● PAOLO CASARIN si prepara a difendersi davanti alla commissione dell'AIA

Il francese ha approfittato del disinteresse dei big

Dall'Armellina un outsider vince la Nizza-Alassio

Hinault si è ritirato ai piedi del monte Moglio, mentre Saronni ha terminato la corsa giungendo oltre diciotto minuti dal vincitore

Ciclismo

Nostro servizio

ALASSIO — Eric Dall'Armellina, un francese ventitreenne con un nonno nato in quel di Noventa (provincia di Vicenza), è il vincitore della Nizza-Alassio. Vincitore in volata sul celebre Duclos Lassalle e gli altri componenti di una pattuglia fuggita nella discesa di Ospedaletti, quando la corsa era ancora alle prime fasi, al quarantesimo chilometro, per la precisione. Duclos Lassalle aveva iniziato lo sprint da lontano, ma è stato scavalcato a sessanta metri dalla fettuccia da un ragazzo svelto e promettente. Dall'Armellina è alla seconda stagione professionistica, l'anno scorso s'è imposto in una tappa del Giro di Corsica e nella Parigi-Bourges ed è stato convocato come riserva nella nazionale di Francia per il campionato mondiale di Goodwood. Un bel tipetto, dicono i colleghi transalpini, un giovane che figura nella squadra comandata dall'irlandese Kelly.

Dunque, ancora una volta la Nizza-Alassio si è risolta in partenza e col totale disinteresse dei campioni. Bernard Hinault si è ritirato dopo il primo accenno di salita, nel punto in cui i corridori affrontano le rampe di Moglio. Qui il plotone aveva un distacco di 13'50" dai diciotto attaccanti, da un gruppetto comprendente i nostri Angelucci, Renosto, Ferreri, Passuello, Montanari, Tonon, Mariuzzo e Bombini. Il più attivo degli italiani è stato Angelucci, che ha tentato di squagliarsela nel finale e che si è lamentato per aver visto alcuni connazionali tra gli inseguitori più accaniti.

E Saronni? In un primo momento si pensava che anche Beppe avesse infilato la scorciatoia dell'albergo poiché fra gli staccati non si notava alcun elemento in maglia iridata. L'equivoco è stato poi chiarito: il campione del mondo si era avvicinato all'ammiraglia per chiedere un giubbetto coi colori della Del Tongo e con quello aveva continuato, con quello si era confuso nella mischia: per terminare la prova a 18'05" dagli uomini di punta.

Il pubblico, ben sapendo che alcuni dei «big» erano profumatamente ingaggiati, ha gridato la propria delusione con fischi e parolacce. La qualifica di peggiore in campo spetta naturalmente a Hinault, colpevole di aver preso un assegno con più zeri senza superare la linea del traguardo. Saronni, se non altro, ha coperto i 164 chilometri della gara e ha poi dichiarato: «*Queste corse si disputano per allenamento. Purtroppo certi giornali sparano titoli e titoloni, gli appassionati si aspettano chissà che cosa e in ultima analisi protestano. Torno a ripetere che non bisogna esagerare. Più serietà, più coerenza, insomma*».

Ciao ad Alassio e avanti col Giro di Sardegna. Oggi le operazioni della vigilia, domani l'avvio con una cronosquadre di circa 14 chilometri. Cinque le tappe del «Sardegna» che terminerà il 2 marzo e al quale si aggiungerà la tradizionale Sassari-Cagliari. Una settimana con Saronni e Hinault più altri campioni, uno dei tanti collaudi in vista della Milano-Sanremo. Unico assente Francesco Moser che preferisce le strade di casa come preparazione e che rivedremo nella Milano-Torino. Un tempo la classicissima di primavera era preceduta soltanto da questo breve viaggio dalla Lombardia al Piemonte, adesso è una catena di appuntamenti e bisogna misurare bene il passo per evitare di giungere al 19 marzo coi motori già troppo caldi. Sapete: lo scorso anno Saronni vinse tutto, cioè Giro di Sardegna, Milano-Torino e Tirreno-Adriatico, ma si ritirò sul Turchino perché aveva freddo. Ora Beppe sembra più prudente, più attento alla tabella di marcia.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Eric Dall'Armellina (Francia) km. 164 in ore 4 e 22', media 38,028; 2) Duclos Lassalle (Francia); 3) Bertin (Francia); 4) Verschuere (Bianchi-Piaggio); 5) Hofeditz (Rft); 6) Mariuzzo; 7) Bombini; 8) Biondi; 9) Montanari; 10) Saude.

● Nella foto in alto: DALL'ARMELLINA taglia vincitore il traguardo di Alassio.

Dopo la deludente prova di Bari, Trapattoni spera di recuperare per la Coppa Gentile e Tardelli

Birmingham è vicina, la Juve trema

Calcio

Nostro servizio

TORINO — La domanda è legittima. Ma allora, in definitiva, questa Juve vale oppure no? La domenica con la Fiorentina vince e (soprattutto) convince. Appena tre giorni dopo va a Bari per la Coppa Italia e pareggia ma (soprattutto) non convince. È una situazione altalenante che ha il potere di mandare in seria e giustificabile crisi anche il più paziente dei tifosi bianconeri, il quale, pur con ogni buona volontà, non riesce più a raccapezzarsene. Non ci capisce più nulla. Nessuna incertezza però nel sostenere che l'amletico dubbio riguardante la validità della compagine di Trapattoni sarà quanto prima risolto. Per la precisione tra sei giorni a Birmingham. In Inghilterra, finalmente, si constaterà di quale effettiva scorza sono fatti i campioni d'Italia. Lassù non saranno ammesse distrazioni di sorta, pena sanzioni severe. La campagna acquisti-vendite, infatti, non è poi così tanto lontana...

In Puglia la formazione bianconera ha piuttosto deluso e deve ancora una volta ringraziare il quarantunenne Zoff, che con i suoi prodigiosi e ripetuti interventi tra i pali ha impedito una clamorosa eliminazione in Coppa Italia ad opera dei bravi ma inesperti ragazzini di Catuzzi. Anche Platini ha fatto abbondantemente la sua parte confermando di attraversare un periodo di forma decisamente rimarchevole ed è stato anzi lo stesso francese l'autore della rete (in extremis) del pareggio che vale la qualificazione al turno successivo della manifestazione. Hanno invece deluso capitan Furino, il quale però ha l'attenuante dell'età, ma soprattutto Boniek che è ancora giovane e in forze, ma che di attaccamento ai colori e alla società dalla quale è (lautamente) pagato ne dimostra piuttosto pochino. Il polacco si difende e sdrammatizza e, sicuro, sostiene che tra poco contro l'Aston Villa, come già si verificò con lo Standard di Liegi, si ammirerà il vero Boniek. Già, proprio come se intascasse lo stipendio per giocare esclusivamente in Coppa dei Campioni.

Domenica intanto è in arrivo l'Udinese degli ex Causio e Virdis. I friulani, come saggiamente rileva il Trap, costituiranno un esame assai indicativo in vista del match di mercoledì con l'Aston Villa. «L'Udinese — osserva il tecnico bianconero — rappresenterà domenica per noi un test prezioso: proprio l'ideale per l'imminente scontro in Coppa. Potremo fare delle importantissime verifiche e a questo proposito la gara con il Bari ha avuto il grosso merito di porci contro un avversario che giocava a zona, proprio come fanno gli inglesi. Una partita utilissima, dunque, sotto ogni profilo. Sia ben chiaro, ad ogni modo — prosegue il Trap — che la gara con l'Udinese, e lo sottolineo, la vogliamo proprio vincere. Voglio i 2 punti anche perché la matematica non dà ancora vincitrice la Roma del mio amico Liedholm».

Avete però ancora dei problemi da risolvere, e proprio alla vigilia di Birmingham.

«Problemi seri e gravi non ne vedo. Piuttosto c'è, lo ammetto, qualche giocatore che non è ancora al meglio».

Come il polacco?

«Beh, in effetti non è che Boniek a Bari abbia proprio incantato... Speriamo ora che Zibi sia di parola e si rifaccia nell'altra Coppa, quella ben più importante dei campioni!».

Per concludere esaminiamo la situazione-infortunati. Ecco le ultime. Bonini e Scirea domenica con l'Udinese dovrebbero essere regolarmente al loro posto. Per gli altri due... mutuati, ossia Gentile e Tardelli (quest'ultimo afflitto da sciatalgia), la situazione è differente. Per domenica in campionato probabilmente niente da fare. Ma per l'appuntamento, ben più atteso, di tre giorni dopo in Inghilterra, è pressoché certa la loro presenza con ovvio gran gaudio del Trap.

Renzo Pasotto

Scandalo nel «Toto» ungherese: arrestate ventisei persone

VIENNA (Ansa) — Il totocalcio ungherese è nella bufera. Uno scandalo che sembra assumere di giorno in giorno proporzioni sempre più vaste sta minando alle basi una delle istituzioni più popolari del paese.

Finora sono finite in carcere 26 persone, accusate di avere comprato giocatori, arbitri e persino intere squadre di calcio per «addomesticare» i risultati di alcune partite inserite nella schedina settimanale. Sembra che attraverso questa rete di corruzioni essi hanno realizzato guadagni illeciti per diversi milioni di fiorini (un fiorino equivale a circa 40 lire).

La vicenda però sembra non finire qui. Le indagini, sollecitate dalla stessa direzione del totocalcio, continuano in altri ambienti e potrebbero portare a risultati clamorosi.

La nascita del totocalcio ungherese risale al 5 settembre 1947, quando il consiglio dei ministri approvò una disposizione con cui si consentivano le scommesse su gare sportive. Da allora sono state giocate 2,5 miliardi di schedine e sono stati pagati premi per quattro miliardi di fiorini. Quest'anno sono già state giocate circa sei milioni di schedine. Il monte premi, in continuo aumento, si aggira sui quattro milioni di fiorini alla settimana. Nella schedina, che costa attualmente cinque fiorini, sono inserite 16 partite del campionato ungherese di prima divisione e spesso partite del campionato italiano. Si vince realizzando un punteggio da 10 a 14, mentre le altre due partite sono di riserva. Finora non si erano registrati grossi scandali nei 36 anni di esistenza del totocalcio ungherese.

Le Coppe

Nella rissa di Zagabria il Billy supera a fatica il Cibona

Basket

ZAGABRIA — Il Billy di Milano ha sudato sette camicie per aver ragione del Cibona Zagabria nel terz'ultimo turno del girone finale della Coppa Campioni. I milanesi alla fine hanno prevalso per tre punti di scarto (95-92) e grazie alla freddezza di Franco Boselli (con Gallinari, D'Antoni e Gianelli tra i migliori) che a 20" dalla fine ha realizzato due tiri liberi. È stato un incontro al limite della rissa, sopratutto nel secondo tempo quando spesso la situazione è sfuggita di mano agli arbitri e gli jugoslavi si sono resi protagonisti di interventi al limite della correttezza. Il Billy aveva finito in vantaggio di tredici punti il primo tempo (ma dopo 3' era sotto di dodici punti); poi nella ripresa il Cibona (che non ha schierato Cosic) è riuscito a riequilibrare l'incontro. Il Billy ha comunque fornito una nota di carattere e ora attende il Real Madrid.

Fossati resta «europeo»

BOLOGNA — Giuseppe Fossati ha conservato i titolo europeo dei «gallo» pareggiando il match-rivincita con Valerio Nati, un match caotico, tra due pugili nervosi che sapevano di giocarsi l'«uscita» dal giro pugilistico internazionale. Il verdetto (due pari da parte di un giudice e dell'arbitro, e un punto per Nati da parte del terzo giudice) premia sicuramente più Nati che Fossati. Il campione ha boxato alla sua maniera garibaldina, partendo da lontano e abbracciando l'avversario a corta distanza; Nati, dopo aver tentato con qualche successo di centrarlo d'incontro nella prima parte del match è andato via via disunendosi riuscendo sempre più raramente ad «arrestare» gli attacchi dell'«europeo», specialmente quando quest'ultimo, «taglisto» a un sopracciglio da un destro d'incontro (era la decima ripresa), ha forzato il ritmo della sua azione. Negli altri incontri vittorie di Bottiglieri su Ricci ai punti, di Kalenca su Beja pure ai punti, di Falconi su Tchantuing per ko e di Kalambay su Johnson per abbandono.

NELLA FOTO: i due pugili al peso

Il regista accusò di «brigantaggio» la Juventus

Zeffirelli querelato per diffamazione da Boniperti

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, ha querelato per diffamazione a mezzo stampa il regista fiorentino Franco Zeffirelli, il capo dei servizi sportivi del quotidiano «La Nazione» Raffaello Paloscia e il direttore dello stesso giornale Piero Magi.

Non si è spento ancora l'eco delle violenze allo stadio torinese contro i tifosi fiorentini ed ecco che improvvisamente la polemica riesplode con una querela presentata ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica Adolfo Izzo, magistrato d'urgenza. La disputa tra la società bianconera e il regista risale al dicembre scorso quando scoppiò un'accesa polemica (a base di lettere pubblicate sul «Giornale» di Montanelli) tra Zeffirelli e lo scrittore Giovanni Arpino sullo strapotere sportivo del Nord e in particolare della Juventus.

Della società bianconera Zeffirelli ha scritto: «Ha vinto una buona metà dei suoi scudetti con la benevolenza e i pasticci arbitrali». La Juve minacciò querele. Zeffirelli anziché gettare acqua sul fuoco ha tirato dritto per la sua strada. In una intervista a Raffaello Paloscia pubblicata sulla «Nazione» l'8 gennaio scorso ha rincarato la dose. «Con la Fiorentina ormai fuori dalla lotta per lo scudetto — dichiarò Zeffirelli — ho trasferito momentaneamente le mie simpatie sulla Roma. Spero che faccia giustizia. Il presidente Viola, Liedholm e i giocatori giallorossi sono tutti bravi e conoscono il loro mestiere. Mi permetto soltanto un consiglio: diffidino della Juventus, si ricordino fino all'ultima domenica di campionato di quel che è accaduto alla Fiorentina il 16 maggio 1982. Avevamo lo scudetto in pugno, ci è stato tolto con un atto di brigantaggio. Ricordarsi di Catanzaro e Cagliari. I misfatti sono stati immortalati dalle moviole. Alla Roma auguro di tenere la Juventus a tre punti di distanza fino all'ultima giornata. Due punti potrebbero anche non bastare».

Nelle dichiarazioni di Zeffirelli, il consiglio di amministrazione della società bianconera rileva una grave diffamazione che getta discredito sulla squadra e sui giocatori. Ricevuto il mandato dal consiglio di amministrazione, Boniperti ha presentato querela contro il regista fiorentino, il capo dei servizi sportivi della «Nazione» e il suo direttore Piero Magi.

Se la polemica con Arpino aveva condotto Zeffirelli sull'orlo della carta bollata, adesso il regista — che nutre un amore intenso per la Fiorentina e un profondo odio per la Juventus — dovrà vedersela con i giudici del tribunale. A meno che tutto non si risolva con una stretta di mano. Ma il clima appare piuttosto teso e sicuramente la querela della Juventus riaccenderà una disputa piuttosto accesa che non gioverà certamente alle due società sportive anche se in questo caso la Fiorentina non ha assolutamente nulla a che vedere con Franco Zeffirelli.

Giorgio Sgherri

Sci

Universiadi: «oro» per la Zini nello slalom gigante

SOFIA — Proseguono a Sofia le Universiadi invernali, dominate sin qui dal forte squadrone sovietico. Dopo la medaglia d'argento conquistata da Giovanni Beccari nella discesa libera, ieri per la squadra azzurra è arrivata la prima medaglia d'oro. A conquistarla è stata Daniela Zini, che si è imposta, dopo una condotta di gara pressoché perfetta, nello slalom gigante.

L'azzurra ha sbaragliato il campo delle avversarie, che nulla hanno potuto fare contro di lei, che sta attraversando in questo momento uno splendido momento di forma, che le aveva permesso di ottenere degli ottimi risultati anche nelle ultime prove valevoli per la Coppa del mondo.

Daniela ha subito dimostrato di poter far sua la gara sin dalla prima manche, dove ha praticamente posto tra lei e le avversarie un margine di vantaggio tale da permetterle di poter scendere in tutta tranquillità anche nella seconda discesa.

Questo stato di cose le ha addirittura permesso di andare ancora meglio e di allungare il margine di vantaggio già abbondantemente conquistato nella prima frazione. Dopo la prima discesa fra l'azzurra e la Charvatova c'erano 31 centesimi di distacco; nella seconda addirittura 1"42.

Al secondo posto s'è piazzata la cecoslovacca Charvatova, al terzo la polacca Tlakla, al quarto la jugoslava Peharc. Il successo italiano è stato completato dal sesto posto di Michela Ferraris, giunta a oltre tre secondi dalla compagna di squadra.

Cartellino rosso

Dati e fatti illuminanti sulla (non) riforma Isef

Breve illuminante storia della (non) riforma degli Isef. Date e fatti non hanno bisogno di commenti, parlano da soli e indicano con chiarezza le varie responsabilità. 30 luglio 1980: il sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Antonino Drago (Dc) annuncia alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato che il suo dicastero sta elaborando un disegno di legge di riforma degli Isef. 25 febbraio 1981 la «Gazzetta dello sport» pubblica il testo integrale (con commento) di un disegno di legge di riforma degli Isef, elaborato — si afferma — dal ministro Guido Bodrato. 4 giugno 1981: «Il Popolo» organo della Dc assicura la presentazione — a giorni — di una proposta di riforma degli Istituti di educazione fisica. L'annuncio viene dato nel corso di una manifestazione pubblica, presenti l'on. Antonino Drago (Dc) e la sen. Franca Falcucci (Dc) entrambi sottosegretari alla Pubblica Istruzione. 29 ottobre 1982: il ministro della P.I. stende un testo «ufficioso» di riforma che viene distribuito nel corso dei lavori della Conferenza nazionale dello sport. 28 gennaio 1983: il sen. Nedo Canetti, responsabile del Gruppo di lavoro per lo sport della Direzione del Pci, scrive al neo-ministro della P.I. sen. Franca Falcucci una «lettera aperta» per sapere se il governo è intenzionato a presentare la «bozza» Bodrato o ha in animo di preparare un'altro testo di riforma ovvero se ha deciso di non prendere alcuna iniziativa. 20 febbraio 1983: a un mese di distanza il ministro non ha ancora trovato il tempo per rispondere. Ha trovato il tempo, invece, di presentarsi a «Domenica In...». Da sempre: studenti, insegnanti, mondo dello sport attendono la riforma...